

D E L L A
F E B B R E

R A G I O N A M E N T O

D I

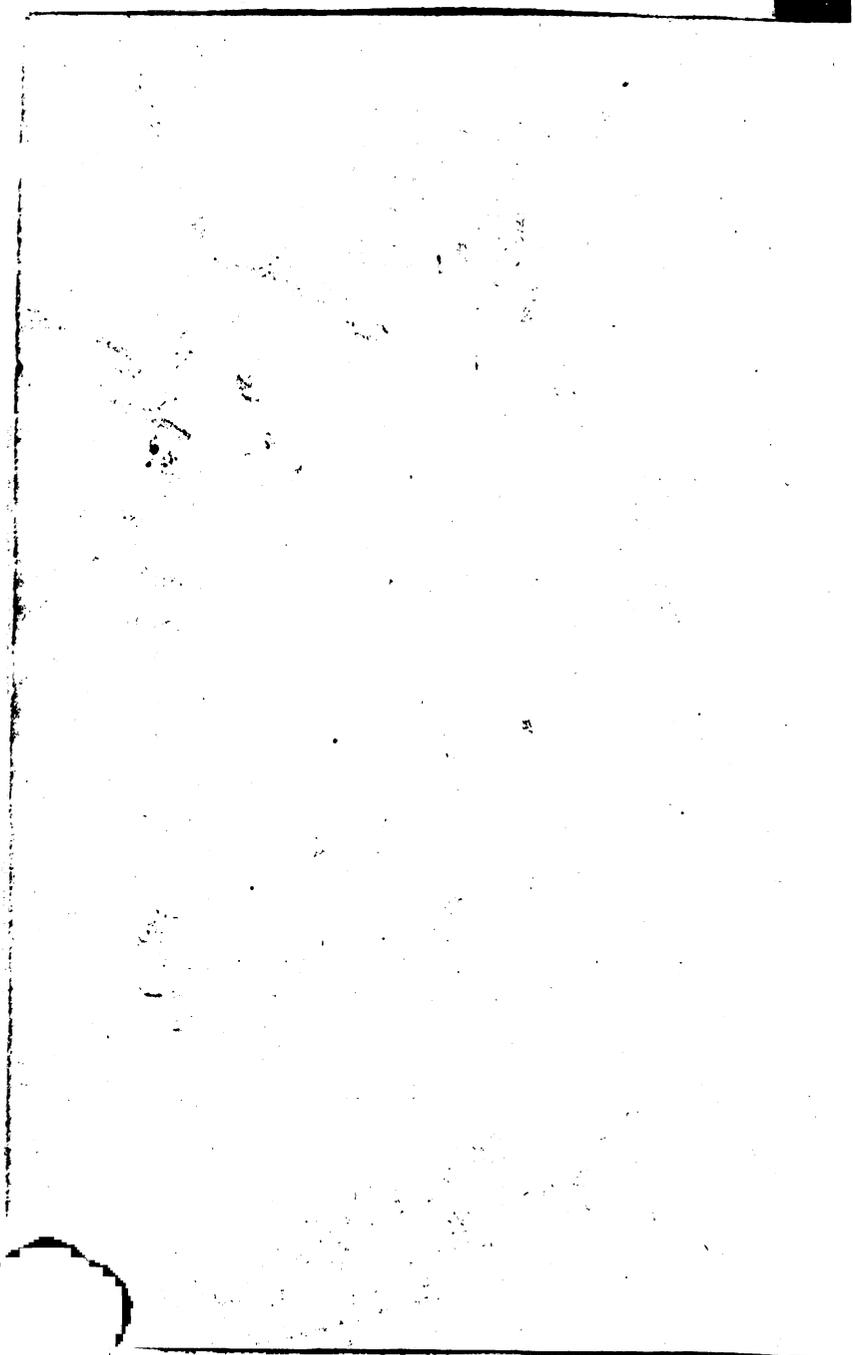
SAMUELE PASQUALI.



N A P O L I M D C C L X X X I X ,

Presso GIUSEPPE MARIA PORCELLI Negoziante
di Libri, e Stampatore della R. A. Militare,
Con Licenza de' Superiori.





A SUA ECCELLENZA

FRA FRANCESCO

M A R U L L I

COMMENDATORE DEL S. ORDINE GEROSOLIMITANO,
TENENTE COLONNELLO NEGLI ESERCITI DI S. M., E PRESIDE DELLA
PROVINCIA DI LECCE.

SIGNORE

UN sentimento di amore, e di gratitudine mi consigliava di consacrare alla memoria di mio padre questo *Ragionamento*; ma le sue ceneri non possono animarsi, e difendermi. Se ho bisogno di un Mecenate, che mi protegga, di un'Uomo

A 2

di

di lettere, che mi difenda, di un Per-
naggio rispettabile, che imponga silenzio
a coloro, che non sono avvezzi nè a lo-
dare, nè a compatire; è di mestieri, Si-
gnore, che m'indirizzi a Voi. La Virtù,
e la Scienza vi adornano, e vi danno
diritto alla gloria, ed all'immortalità. La
natura vi ha fatto nascere uomo sensibi-
le, ed in conseguenza onesto; l'educazio-
ne vi ha sviluppato i talenti, i quali
sotto gli occhi d'un Principe, che sa sti-
mare il merito, e le virtù, condur vi
doveano a quella carica luminosa, di
cui con gloria esercitate le funzioni. Se
tutte le qualità, che vi fregiano l'ani-
ma, esigono da chicchessia sentimenti di
ammirazione, e di rispetto, quello spiri-
to di beneficenza, che vi caratterizza, e
distingue, trae potentemente tutt'i cuori
ad

ad amarvi . La giustizia può praticarsi
nommeno per sentimento, che per dove-
re , ma la beneficenza è la virtù , che
rende l' uomo superiore a tutti gli altri ,
e lo avvicina all' eterno autor delle co-
se . Mi lega a Voi la gratitudine, la sti-
ma , e l' ammirazione , ed in pruova
dei miei sentimenti vi rendo un piccolo
omaggio. Graditelo. Signore, e proteg-
getene con impegno l'autore, che cimen-
ta il suo nome , ed il suo talento , Io
sono costantemente

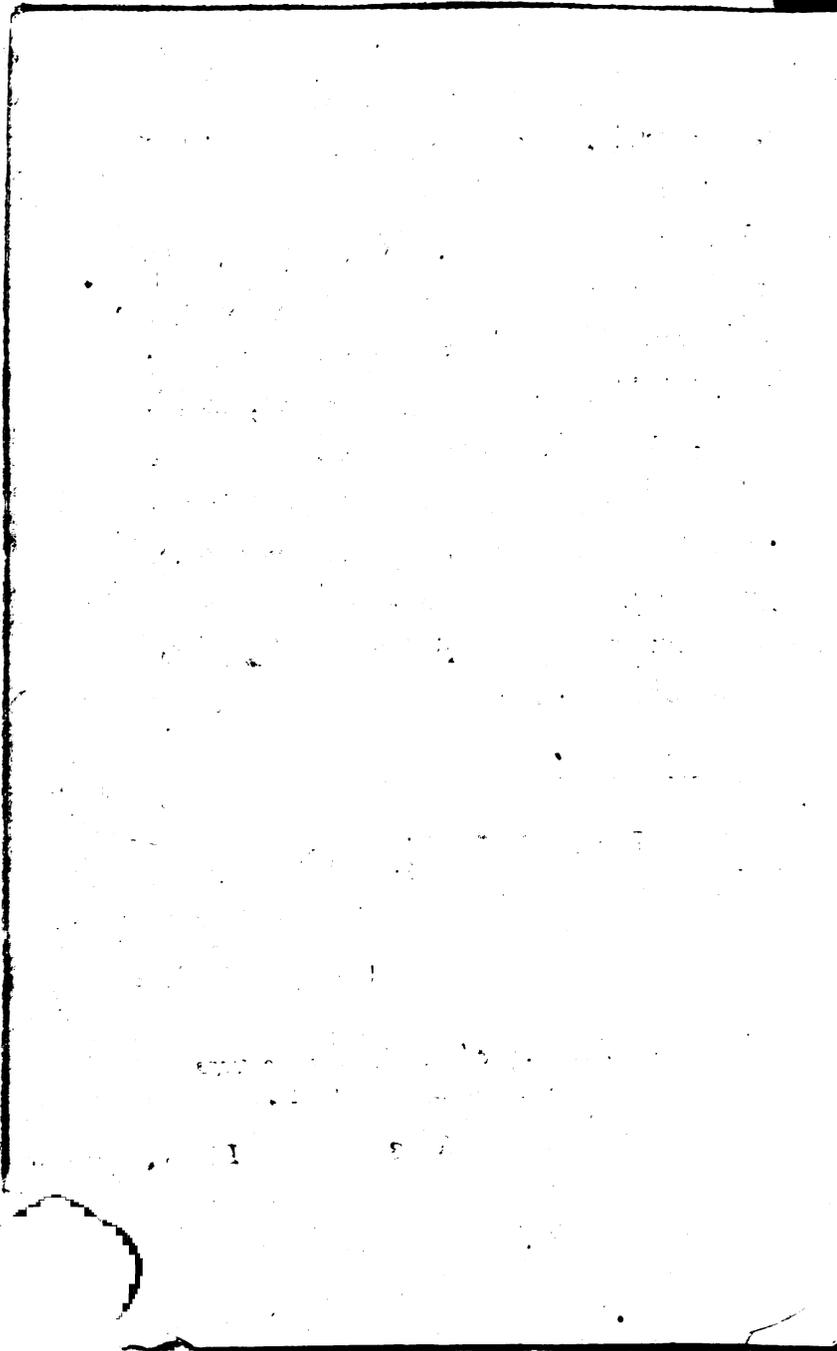
Di V. E.

Lecce 26. Gennajo 1790.

Devotiss. ed Obligat. servo vero
SAMUELE PASQUALI .

A 3

PRE



P R E F A Z I O N E .

E' Un' audacia, senza dubbio, che io tenti la spiegazione di un fenomeno, che la natura avrà voluto nascondere con quel velo, col quale cuopre le sue operazioni, affinchè l'uomo, volendo penetrare nei di lei misterj, ponga a pruova le sue forze, e il suo talento. La teoria della febbre è un problema seppellito nelle tenebre della fisica. Non ho la presunzione di esser venuto a capo di un disegno tanto difficile, e che ha tormentato lo spirito di valenti uomini; chi mi scuserebbe di tale temerità? Però non si avrà dritto di volermi giudicare senza esame, e tanto meno di ridersi delle mie ricerche. Non ho l'alterigia di credermi più illuminato degli altri: in tanto avendo sofferto per due anni una febbre; e quindi essendo stato essa l'oggetto del mio studio, e delle mie riflessioni, avrò potuto interpretarne alcuna cosa. Quando un medico soffre un

male, il male è la sua occupazione; egli lo analizza, e s' impegna ad abbatte-
re tanto bene della gotta, e ne spiegò la teoria perchè ne fu il martire tanti anni, e finalmente la vittima (1). Pensava bene il Savio della Grecia, che nella sua repubblica non ammetterebbe, che quei medici, i quali avessero sofferto quei mali, che avrebbero a trattare negli altri. Lo scopo che io mi prefiggo è di rinvenire il vero, e di essere utile all'umanità, mentre tratterò di un male quasi generale, perchè inseparabile dall' uomo tale quale egli vive oggi nella società; male che si soffre in tutte l' età, e che accompagna l' uomo dalla culla sino alla tomba.

DEL-

(1) Sidenam non era uno stoico, come Possidonio, a soffrire la gotta, e negare di essere un male.

D E L L A

F E B B R E .

LE febbri sono mille, e se ne veggono di tante specie differenti. Quali sono le loro principali sorgenti, le loro classi, e la loro teoria? Questo è un oggetto difficile a svilupparsi: ma io dirò le mie idee.

La febbre è un Proteo, che si veste di mille figure, e si maschera ora di una maniera, ora di un'altra; per cui nella scuola se ne formano tante specie; ma se i medici ne distinguono tante, la natura ne ha assai poche. Questo male ridotto alla sua maggiore semplicità è un albero, che ha quattro radici principali, e due gran rami, come si vedrà: *hoc opus, hic labor.*

Di-



I.

Digestione , e suoi difetti .

Non potrei discorrere di quella classe di febbri, di cui ora farò parola, senza far menzione antecedentemente della digestione, e dei suoi difetti, i quali sono una delle sorgenti delle febbri, come si farà vedere.

Prima di *Spalanzani* non si sapeva come propriamente si lavorasse la digestione; tutto era opinione, sistema, e ricerche. Questo gran problema è stato finalmente spiegato da lui. Questo famoso fisico, condotto dal filo dell' esperienza, è pervenuto a togliere il velo, che cuopriva sì fatto fenomeno dell' economia animale. Si taccia finalmente l' antichità, non parli più di fermentazione, di triturazione, di cozione,
di

di putrefazione etc. . . . Tali opinioni meritano oramai l'oblivione, e meriterebbero il disprezzo, se non potessero millantarsi della vetustà della loro epoca, e della credezza di tante nazioni. La digestione consiste nella soluzione dell'alimento: soluzione, che si ottiene in gran parte dal sugo gastrico, e dalla bile, ma vi coopera ancora il calore animale. Cessi una volta l'arte di volerla imitare, ed il fisico di poterla paragonare ad altra operazione della natura. Questa funzione non ha l'eguale, anzi in ciascuno individuo di tutta l'animalità si eseguirà forse in un modo singolare.

Si è già detto, che la digestione comincia dalla bocca, e si è detto il vero; in effetto la masticazione, e la saliva influiscono molto nella digestione (1). Non si è detto però ancora

(1) *Un celebre medico essendo stato a visitare un uomo, che non digeriva mai, e che si*
sma-

cora ove precisamente termina ; sebbene si è creduto , che si formi propriamente nello stomaco . Io non assegno limiti alla digestione , o li rinveggo molto lungi .

La digestione comincia , senza dubbio , dalla bocca , e si lavora nello stomaco , ma si continua in tutta la macchina sino che la parte lodevole dell' alimento s' impiega alla nutrizione , e la cattiva si espelle . Si è nell'inganno , quando si crede , che passato l'alimen-

to

magriva di giorno in giorno , si avvide ch' egli continuamente sputava . Per unico rimedio l'obbligò ad inghiottire la saliva, così l' infermo sul fatto digerì bene , e si nutrì . Noi perchè sputiamo ? Questo costume , ch' è un difetto dell'educazione , è assurdo, sporco, e pernicioso . Boerave volle sputare una mattina intera : non ebbe appetito , e non digerì : il giorno appresso inghiottì la saliva : allora ebbe fame, e digerì assai bene . Perchè non l'imitiamo ?

to più oltre dallo stomaco sia stato già digerito, e digerito bene. Quante mutazioni non deve esso ricevere? mutazioni che hanno tra di loro tale strettezza, e successione, che, parlando con rigore, sono la stessa operazione della natura, vale a dire, la digestione propriamente. Mille parti compongono il corpo dell'uomo, ma si riconosce l'unità della sua macchina: così mille funzioni si eseguono nella macchina, ma si riconosca l'unità di tante operazioni, unità che consiste nella conservazione. In una parola dall'ammissione sino alla dissipazione l'alimento passa sempre sotto alla digestione.

La bontà della digestione costituisce l'uomo nello stato di salute, d'integrità, di perfezione. Questa è una verità, che non ha bisogno di prova. Quindi una cattiva digestione deve senza meno alterare la sanità: giacchè tutta l'economia della macchina se ne deve risentire per quell'unità, a cui concorrono tutte le sue operazioni: altrimenti vi sarebbe
una

una causa senza effetto. Sicchè la digestione è il termometro della sanità.

Il disordine, che nasce nella macchina, figlio dell' indigestione, senza dubbio, è un male, perchè allontana l' uomo dallo stato di sanità. Ora se l' effetto è sempre in proporzione della cagione, a misura che l' indigestione sarà maggiore, o minore, il male, che ne deriva, sarà anch' esso maggiore, o minore. Questo male intanto, che costituisce l' uomo in uno stato di *mal essere*, se non è considerevole, non si avverte, ma però non può mettersi in dubbio, che scorre tutti i gradi del termometro.

Una pessima indigestione produce la febbre. Questo è un fatto incontrastabile, ed un' osservazione, che può farsi da tutti. Se l' indigestione è minore, la febbre dovrà altresì essere minore, se minima, la febbre anche minima; ma sarà sempre una febbre; perchè il corso della natura è costante, ed uniforme.

Io ne appello al giudizio di tutti coloro, che

che sanno ripiegarsi in loro stessi . Osserveranno , che quando digeriscono male , hanno quei sintomi , che costituiscono la febbre : la lingua è amara , il colorito pallido , gli occhi senza vivacità , il fiato disagiata , le orine lorde , lo stomaco disturbato , gli escrementi fetidi , e sciolti , finalmente una lesione generale avverte l' uomo , che egli non è nello stato di salute .

Sicchè il cibo malamente digerito diviene alimento della febbre , di cui parlo : l' istesso s' intenda anche della bevanda , perchè oggi non è l' acqua , che offre la natura . Se l' uno , e l' altro alimento sono di cattiva qualità , non si spera , che la natura gli possa migliorare nella digestione ; essi sono perniciosi per l' indole loro , ed aprono più facile la strada alla corruzione , la quale produce la febbre nella maniera , che dirò : fenomeno che io cerco di spiegare alla meglio , che mi sarà possibile .

Se la salute dipende dalla digestione , se
l' ali-

l' alimento somministra ogni sostanza, se tutti gli umori sono in circolazione, e non formano, che una massa, la qualità del fluido nerveo dipende, senza dubbio, dal sangue, da cui si separa nel cervello.

Questo fluido, di cui i fatti dimostrano l'esistenza, il corso, la dissipazione, e la secrezione, costituisce assolutamente la vita della macchina. I Chimici presentemente hanno sottoposto alla loro analisi il principio della vita, come altra volta la digestione, e ciascuno ha la sua dottrina; la verità si è, che l'uomo non è giunto ancora a determinarne la natura senza equivoco. Io non ho talento da esaminare, quale teoria sia più plausibile. Il mio sentimento è pel fluido nerveo, ma se sarà il vapore espansile, se il calore, se l'aria ec. se la sua sede sono i nervi, se i muscoli, se le arterie ec., niente importa alla mia teoria.

La febbre è un male del tutto, la febbre è una lesione generale, la febbre estingue l'uomo.

uomo. Dunque la febbre lede il principio della vita, e ciò succeda in qualsisia maniera.

Tanto è vero ciò che io avanzo, che le forze, le sensazioni, le facultà dell' anima soffrono un' alterazione nello stato di febbre, come ciascuno sperimenta in se stesso.

Si dice che la febbre avvilita il leone; tanto si è conosciuto che abbatte le forze, e lede l' energia della macchina, energia che si costituisce dal principio della vita. Si sa che quando si soffre la febbre, si perde il gusto, non si ha squisito l' odorato, non si è sensibile all' amore, si ha noja di ascoltare, gli oggetti diletano assai poco la vista. Ma i nervi sono i ministri del senso; onde ciò che gli anima è alterato. Inoltre non si può revocare in dubbio un fenomeno, che non si sa spiegare: soffre l' uomo la febbre? all'istante egli sente, e pensa in un altro modo: le sue idee si alterano, il suo giudizio non è preciso, ed energico, gli oggetti lo toccano meno, tutta la natura ha un altro aspetto per

E

lui

lui. Finalmente non vi è quasi febbre, che non leda la testa, ov'è forse l'origine della vita, e la sede del pensiero. Tutto ciò non può capirsi, se non si conviene, che la febbre sia un male dei nervi, nel di cui punto d'unione l'anima presiede, e domina. Quindi l'essenza di un sì fatto male consiste nella lesione del principio della vita, ed il suo carattere generale è il *mal essere* di tutto l'uomo.

Se dalla cattiva digestione dipende la febbre di cui parlo: si rifletta, che l'alimento può corrompersi in mille maniere, e la sua degenerazione può essere come uno, e come mille. L'istesso può dirsi delle altre materie, che scorrono negl'intestini, che anche sono capaci di corruzione. Quindi se le viscere sono la miniera, che somministra il veleno, che per mezzo della circolazione perviene ad alterare il principio della vita, dalla medesima hanno origine differenti febbri, ma la corruzione n'è il carattere fondamentale.

La

In effetto nelle febbri, che ne dipendono, si osservano differenti sintomi, e lasciano diverse impressioni nella macchina. Questo veleno quando perviene all'ultimo grado di attività, allora dissipa, ed estingue il principio della vita, e quindi ammazza l'uomo. Così senza dubbio opera in quelle febbri, il di cui carattere è la malignità, e la base l'abbattimento delle forze, cioè del principio dell'azione, e della vita. Così agisce senz'altro in tutte le febbri mortali, quando si estingue la vita propriamente dalla febbre, e non già dai suoi sintomi. Operassero anche mai così quei veleni, che senza produrre alcuna lesione nel corpo, dissipano le forze, estinguono la vita? Così agiscono senza meno tutti quei che sono aereiformi, vale a dire tutte l'esalazioni mofetiche, e tutte le arie gassose: appena che se ne respirano i vapori dagli uomini, o dagli animali, gli effetti che sul momento se ne osservano, sono la mancanza delle forze, i deliquij, le asfissie ancora mortali. Tutto ciò

nasce , da che quelle sostanze attaccano direttamente il principio della vita .

Come tali vapori si sviluppano dalla putrefazione delle sostanze animali , e dalla fermentazione delle vegetabili ; così si generano nelle viscere dell'uomo , nelle quali le materie che vi scorrono , o animali , o vegetabili fermentano , o si putrefanno , e quindi somministrano esalazioni uniformi alle arie mofetiche , e gassose : esalazioni , che pervenendo sino ai nervi , attaccano il principio dell'azione , e della vita , e formano , come si è detto , l'attività delle febbri maligne , e mortali .

Se la febbre è un male generale nella macchina , se altera l'equilibrio della salute , se lede il principio della vita , io mi meraviglio , come non si sappia avvertire più dall'infermo , che dal medico . Però chi sa esaminarsi tosto di averla , o almeno si lagna di quella lesione generale , che costituisce la natura della febbre . Il medico deve giudicarla fra

sintomi, vederla nell'aspetto dell'ammalato, distinguersela nella lesione del polso: lesione, che io non so definire, e che forse non si potrà specificare. Che il polso si muti in qualsiasi febbre, è incontrastabile, ma si muta ora in una maniera, ora in un'altra; sono mille le sue modificazioni nella turgescenza, nella celerità, nella forza, nella tensione, nel calore, nell'eguaglianza ec. . . ma tali accidenti però sono; come si è già provato dalle osservazioni, incostanti, ed equivoci, per cui non caratterizzano propriamente la febbre; ma ciò che la caratterizza veramente è una lesione nel polso, che io non so definire, ma che il medico deve considerare quale debba essere, e deve impiegare la sua diligenza a conoscerla.

Se l'indigestione produce la febbre, la febbre promuove la corruzione dell'alimento, e dei fluidi.

Nello stato di febbre tutto nella macchina spirava un'aura di corruzione, specialmente quan-

do nasce da una pessima indigestione. La saliva, il sugo-gastrico, la bile specialmente, e tutti gli umori cadono nella degenerazione: quindi l'alimento che si vorrà prendere non si potrà mai ben digerire, e la febbre ne deve in conseguenza risultare. Ippocrate lo ha detto, sempre che vi sarà un lievito di corruzione nello stomaco, non si perfezionerà mai la digestione: onde si somministrerà sempre del veleno nel sangue.

Oltre a ciò la febbre quasi sempre accresce nella macchina il calore naturale, che forse è la circostanza la più nocevole alla digestione, perchè promuove la corruzione dell'alimento, specialmente dei cibi animali (*).

Que-

(1) *Se, quando si ha la febbre, l'alimento si corrompe, perchè non proscrivere del tutto le carni, gli olj, i pesci, le uova, e tutt' altro capace di putrefazione, e non somministrare all'*

in-

Questa è la ragione, per cui una febbre può produrre cento, quando non si ricorre subito alla sobrietà, o alla medicina. Perciò ancora dietro alle malattie rimane una convalescenza, che non finisce mai, e che si crede stato di debolezza, o di ostruzione. Questo è un'inganno, di cui io mi sono ricreduto dopo tante osservazioni. Se quello stato fosse di debolezza, e non di febbre, se si digerisse bene, da giorno in giorno risorgerebbero le forze, e si avanzerebbe la nutrizione. Ma

B 4

in-

infermo, ch' erbe, e frutta? Questa pratica tanto lodevole, e che non si può mai sufficientemente raccomandare, ha cominciato ad introdursi nel trattamento del vajuolo: perchè non renderla generale in tutte le febbri? così non si darebbe alimento al male, e si conserverebbero le forze della natura, che gli antichi ebbero sempre in oggetto di mantenere.

intanto a dispetto dell'alimento si vede continuare la fievolezza, e la consumazione.

Da ciò nasce quella catena di febbri e di cattive digestioni, di cattive digestioni, e di febbri, che costituiscono un male pertinace, che consuma l'uomo, che dura mesi, e che resiste a qualunque rimedio, che l'arte sappia somministrare. Questo è quel caso, in cui per rompere la catena, bisogna domare la febbre, ed aiutare la digestione nel tempo stesso. Questo è quel caso, in cui l'infermo deve riguardare la chîna come il suo pane quotidiano. Questo è quel caso, in cui l'uomo ridotto alla disperazione ha dato in alcuni eccessi, che poi ha sperimentato salutari. Nella tradizione degli uomini si conserva la memoria di mille guarigioni straordinarie di alcune febbri, per mezzo delle frutta solamente. Chi deve la sua salute ai fichi, chi ai cocomeri, chi alle prugne, chi alle uve, chi alle mele, chi alle pere ec. . . Perchè considerarsi come miracoli, quando sono esempj, che offre la natura?

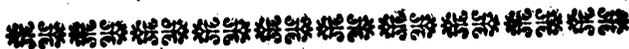
E'

E' caso, che le frutta sono salubri, e febbri-
fughe (1) ?

Sicchè le febbri, di cui finora ho parlato,
appartengono alla corruzione dell'alimento nom-
me-

(1) *Posso autorizzare le mie idee coll'esem-
pio mio stesso? Io non ho il disegno, ed il ca-
rattere d'ingannare. Più volte mi è riuscito di
liberarmi da una febbre, che mi teneva nello sta-
to di cui parlo, e che mi consumava di giorno
in giorno; e ne son venuto a capo mangiando uni-
camente uve, ed altre frutta, a cui accompagna-
va soltanto del pane, il quale è analogo, e gio-
vevole all'uomo, che che ne dica il Carneade del-
la Francia M. Linguet. Quanti guarirebboni per
via di erbe, e frutta? Tante specie di acrimonia,
e salso che concepisce il sangue si estinguerebbe-
ro, quando l'uomo sapesse degradarsi alla condi-
zione degli animali, i quali quando vivono di er-
be, e frutta, si sanano, si vestono di carni, e si
rimettono nella loro mondezzezza, ed integrità.*

meno , che degli escrementi , e degli umori .
 Passiamo presentemente più oltre .



II.

Respirazione , e sue infezioni .

LA respirazione è il mezzo , per lo quale si comunicano tutte le febbri di mal' aria , e buona parte delle febbri di contagio (1) , che quasi sono tutte putride .

Dalla corruzione si esala quel vapore , che respirato dall'uomo , s'introduce nella sua macchina , vi promuove la putredine nell'alimento , e negli umori , onde presto o tardi il risultato .

(1) *Dico buona parte, perchè ve ne ha che si comunicano pel contatto , come tanti morbi ancora .*

sultato dei suoi effetti è la febbre. Così ancora succedono tutti i fenomeni delle arie mofetiche, e gassose, che attaccano il principio della vita.

III.

Marce, e loro degenerazioni.

Io ho dubbio, che l'infiammazione, e la suppurazione non siano veramente una febbre. Credo che non lo sono, perchè nè l'una, nè l'altra sono una lesione del principio della vita, e non formano un male nel tutto. Se si osservano attentamente le febbri, nelle quali si vede l'infiammazione, si troverà, che quasi sempre la febbre precede all'infiammazione sia generale, sia particolare. Nelle febbri esantematiche così succede senza dubbio: in effetto nel vajuolo si spiega le febbre, e
dopo

dopo si stampano nella cute, le piccole infiammazioni, che, per l'irritazione, che producono, rendono la febbre più ardente, ma non la generano propriamente. L'istesso può vedersi in tutte le altre febbri, che tendono ad un'infiammazione generale, o che ne producono alcuna particolare, che forma poi un male a parte: in effetto nella pleurisia, nell'angina, nel catarro ec. . . prima, o nell'istesso istante, si osserva la febbre, e l'infiammazione. Ciò succede, perchè il veleno che infiamma il sangue, o qualche parte della macchina, circolando nei fluidi, ferisce il principio della vita, e produce la febbre. Quando l'infiammazione precede alla febbre, allora se si osserva attentamente il caso in cui succede, si vedrà che il veleno, che infiammava la parte, ha dovuto mischiarsi nel sangue, e produrre dopo la febbre: in effetto in quelle morsicature di animali velenosi, quando precede l'infiammazione alla febbre, ciò nasce dacchè dopo tempo il veleno inceppato nel-

nella parte, che infiamma, si spiega nel tutto, e lede il principio della vita. Io non dissimulo, che nel luogo dell'infiammazione vi siano agitazione di sangue, calore, ingorgamento di fluidi, distrazione di solidi ec., ma sono sintomi, che costituiscono l'infiammazione, ed un male particolare, ma non la febbre propriamente. In fine in tutte le febbri, che si contano, come sintomi dell'infiammazione, si osservano delle accessioni più o meno manifeste, che perciò credo, che non possano dipendere semplicemente dall'infiammazione particolare.

L'infiammazione non è altro, che uno sforzo della natura per dissipare, per mezzo dell'agitazione, ciò che infiamma, o domarlo, e separarlo dagli umori per mezzo della suppurazione, la quale non produce che una cozione, perchè la marcia, che ne nasce, è lo devole, appena che la natura la finisce di preparare.

Pre-

Premesso tuttociò , allora la suppurazione apre la scena alle febbri , quando le marce si alterano , si assorbiscono nel sangue , ed avvelenano il principio della vita . Così succede nel vajuolo , nella tisi , nelle malattie veneree ec. . . il veleno , e la marce di tali morbi quando si comunicano nel sangue , suscitano delle febbri più o meno pertinaci , e che consumano il corpo , e la vita . Queste febbri come si vede appartengono alla corruzione , come quelle delle altre due sorgenti , di cui abbiamo parlato , le quali tutte si possono rapportare alla classe generale delle febbri di putredine : passiamo ora a quelle dell'infiammazione ,

Tra-



IV.

Traspirazione e sue vicende.

IL corpo esala un vapore , che dissipa la parte degenera dell'alimento , e degli umori , La traspirazione soffre le sue vicissitudini . Questo vapore in se stesso degenera , che si dissipa non meno dalla pelle , che dai polmoni , e ch'è l'escrezione la più abbondante della macchina , è di un carattere forte , infiammante , e caustico . Quindi si comprende di leggieri la ragione , per cui gli effetti della traspirazione , quando si diminuisce , o quando si supprime affatto , sentono d'infiammazione . Le lesioni che si producono nella macchina sono , come tutto il giorno si osserva , tanti infiammamenti , e la febbre , che sempre si suscita , più o meno , ma costantemente , tende all'infiammazione .

Sem-

Sempre che la traspirazione si arresta del tutto, si suscita la febbre, come si rileva dalle osservazioni; e quando parla il fatto, si possono tacere le ragioni: Se si arresta in parte, lo stesso senza dubbio deve avvenire, perchè il più od il meno non cambiano l'essenza della cosa, ed il corso della natura è sempre stabile, ed uniforme in tutte le sue operazioni (1). Ma intanto nell'uno, e nell'altro caso come si produce la febbre? Io veggio sempre l'istessa teoria, e confermato il mio sistema. Quando il vapore della traspirazione si arresta sia del tutto, sia in parte, retrocede nel sangue, circola nella macchina, lede
il

(1) Si giudichi ora della specie del Sig. Maupertuis, il quale consigliava all'uomo, che per rendersi immortale, si cuoprissi la pelle di una vernice, perchè il corpo non traspirasse. Quest'abito, anzi che conservargli la vita, lo farebbe morire sul fatto.

il principio della vita , e quindi muove la febbre ,

Questa febbre , come quella dell' indigestione , ha i suoi gradi , sarà come cento , come dieci , come uno ; ma quando sarà la menoma possibile non cesserà di essere una febbre : intanto non si avverte , se non quando è considerevole ; ma il medico deve distinguerla nella lesione del polso , rilevarla dai sintomi , leggerla nella faccia dell' infermo . Io ne appello al giudizio di coloro , che sanno conoscersi . Quando se gli arresta la traspirazione , oltre la lesione particolare , che soffrono , già sperimentano quello stato di *mal essere* generale , che costituisce lo spirito della febbre , e che dipende dalla lesione del principio della vita .

Questa febbre può essere una , e può essere il principio della successione di più febbri . E' una , quando è di poco momento , e quando sul fatto si ristabilisce la traspirazione . Ma quando è considerevole dal primo momento ,

le impressioni che produce sono stabili , e le materie, che abitano negl'intestini , e gli umori del corpo, cominciano a degenerare , e sentire di putredine , per cui le viscere , ed il sangue sono nel caso di somministrare quel veleno , che altera il principio della vita , e cagiona la febbre : quindi il male deve continuare .

Da ciò è facile comprendere , come dietro ad una febbre di costipazione se ne suscitano delle altre , e come la prima febbre tende all'infiammazione , e le altre sentono piuttosto di putredine , o sono una combinazione d'infiammamento , e di corruzione , Il vapore della traspirazione , perchè scotta ed avvanza ove cade , getta le fondamenta dell'infiammazione o nel tutto del sangue, o in qualche parte della macchina : infiammazione, che sarà più o meno energica, più o meno stabile secondo il temperamento , la stagione , il carattere degli escrementi , e del sangue .

Que-

Quest'istesso succede in tutte le febbri da qualsisia scaturigine, che derivino; perchè la febbre di natura sua altera quanto ci è nella macchina, e gli escrementi, e la bile specialmente si corrompono, per cui dalle viscere si trasmette sempre al sangue alimento al male, pabulo alla febbre.

Se dunque sempre un veleno produce la febbre, come finalmente non potrà rivotarsi in dubbio, e la febbre è una lesione del principio della vita; io non darei più nomi lodevoli a quelle febbri, ch'è piaciuto chiamare *depuratorie*, perchè cacciano via dalla macchina tuttociò che l'è nocevole. Sotto all'aspetto che io le riguardo o non lo sono affatto, perchè sono sempre un male, o lo sarebbero tutte, perchè tutte cercano di consumare ciò ch'è nemico della salute, e tutte sono sforzi della natura a disfarsi di ciò che le fa la guerra, sforzi che alcune volte valgono sì, che la natura vinca, ed il male perda, ed alle vol-

te non sono efficaci , per cui il male vince , e la natura perde . Lo stesso oso dire delle febbri *linfatiche* , *mesenteriche* , *bianche* ec. . . . che si attribuiscono piuttosto alla lentezza , e viscosità degli umori , che alla loro degenerazione . Io non comprendo , come il mucchio dei fluidi possa ledere la vita , e suscitare la febbre , intanto capisco volentieri che possa farlo la loro corruzione . Io so che medici assai valenti , e che l'immortale Ippocrate abbiano riguardato le febbri sotto di un altro punto di veduta ; ed io rispetto il merito , e l'autorità loro : ma le ragioni di cui ho fatto parola mi stabiliscono nel mio sentimento . La Medicina è oggi in un altro sistema , e nella sua semplicità , per cui si conviene della sua certezza , ed energia ; e come non esserlo dietro a tante scoperte nell'Economia animale , e nella fisica , in mezzo al secolo dei lumi , della filosofia , e della ragione ?

Se la corruzione è la sorgente , che sommini-

ministrà il lievito delle febbri , che sentono di putredine , cerchiamo d'interpretare la maniera , come la china è il loro specifico , e di ogni male ancora , di cui la putredine è la base . Se la china è il migliore rimedio che abbia potuto rinvenire la storia naturale per resistere alla putrefazione , di leggieri si vede come la medesima sia il febbrifugo per eccellenza . Se ha essa l'efficacia di prevenire , di domare , di estinguere la corruzione , perciò previene , doma , ed estingue le febbri , di cui parlo . Ma perchè poi la china medesima lungi di essere un rimedio nelle febbri , che tendono all'infiammazione , è anzi nocevole , sebbene dipendano esse ancora da materie degeneri ? Questa sostanza accresce il calore della macchina , la densità , e l'aridezza del sangue , la rigidezza dei solidi , per cui alterando i sintomi dell'infiammazione rende la febbre più ardente , ed è olio al fuoco , come in tutti i mali , che hanno l'infiammamento per base .

G 2

Non

Non è del mio oggetto , che m'impègni nell'analisi delle cause , che possono mettere in disordine la digestione , e la traspirazione , che possono corrompere le materie , che abitano gl'intestini , gli umori che scorrono nelle viscere , ed in tutta la macchina , di ciò , e di tutt'altro non mi appartiene di farne parola . Dirò solamente in generale , che le sei cose non naturali , come l'aria , le passioni , il sonno , e la veglia , il cibo , e la bevanda , il moto e la quiete , il trattenimento dell'escrezioni sono le cagioni principali , onde possono mettersi in iscompiglio le funzioni della salute , e fare che l'uomo si ammali , e muoja .

Mi si permetta intanto , che in un quadro generale faccia vedere con più precisione , e con più energia , che la febbre è un male inseparabile dall'uomo , tale quale però egli vive nella società .

La medicina ha deciso che la maggior parte delle malattie , che affliggono l'umanità ,
sono

sòno febbri , o che se hanno un altro aspetto ,
la febbre però n'è la base , e la sorgente .

Essendo stato domandato un giorno un insi-
gne medico , perchè tante infermità affliggono
l'uomo dacchè nasce fino alla tomba : egli non
rispose come Valisnieri , che l' Altissimo così
aveva destinato , perchè l'uomo nello stato di
salute , e di felicità non si abbandonasse alla
sua superbia , e non si credesse veramente il
re della terra . Il medico illuminato rispose
in due parole , *cocus numera* . Veramente l'in-
temperanza è la sorgente di tutte le malattie
dell'uomo . *Plus occidit gula , quàm gladius* .
La natura l'aveva destinato alla frugalità , ma
egli si è abbandonato all'ingordigia . Egli non
si alimenta per vivere , ma vive per alimen-
tare la sua ghiottoneria , e mille e mille vi-
vande non lo soddisfano ancora (1) . La natura

C 4

l'ave-

(1) *Mr. Lille dice , che quando si mangia*

l'aveva fatto nascere sano, e robusto; e tale egli fu una volta ancora nella campagna, ove regna appena un avanzo di quella semplicità, di cui la poesia soltanto conserverà l'idea. Intanto egli ha la temerità di dolersi. Taci uomo intemperante; vedi che gli animali, che vivono in libertà, conservano ancora la salute, la robustezza, e l'integrità: vivono sempre dell'istesso alimento, e nell'istesso sistema, che detta loro l'istinto (1). Ma tu che non hai più voluto seguire la natura, tu ti sei condannato alle malattie, mentre vivi in un modo

no più vivande, l'estomac alors devient un volcan, ou les aliments fermentent, et tot ou tard l'esplosion se fait en donnant la mort.

(1) *Tanto è vero, che il sistema di vita, che tiene l'uomo nella società, è pernicioso, che anche gli animali da lui assoggettiti all'istesso governo, vivono poco, e soffrono i suoi mali.*

modo ; che non reggono nè la tua salute , nè la tua vita . Nasci debole , perchè i tuoi genitori deboli anch'essi , ti hanno generato in mezzo alla dissolutezza , ed alla consumazione . Nasci infermo , perchè il vizio ha gettato il veleno nella sede del piacere , e nella sorgente della vita . Ti nutrisci a stento , perchè appena che nasci ti si nega , e dopo ti si somministra il latte senza moderazione (1) . Cammini tardi , perchè dal momento che nasci ti involuppano mille catene , che lungi dal migliorarti la forma , te la storpiano malamente . Gli elementi , e le stagioni ti offendono , perchè tu non affronti le intemperie degli elementi ;

(1) *Non si dà per tre giorni latte al figliuolo , perchè si crede , che la madre non ne abbia , e dopo se gli somministra senza moderazione . Allora dice Ippocrate delle madri , dum lactant , maçant . La natura dal primo istante del*

menti, e le vicissitudini delle stagioni? Tu spiri putredine per tutte le vie, tu ti ammali in ogn'istante, mille piaghe ti consumano le carni, la tua vita è così breve, perchè lungi dal nutrirti di erbe, e di frutta, la tua ferocia ti consiglia a fare la guerra a tutti gli animali, e la tua ingordigia a nutrirtene (1).

La

'del parto, e forse prima, deponè nel seno un latte tenue, che mentre nutrisce è utile al bambino. Questo latte dopo due o tre giorni si altera, e quindi avvelena il fanciullo, il quale, avendo sofferto il digiuno, è nello stato di debolezza, e dovendosi nutrire non trova un alimento, ed un balsamo: onde, da che nasce, la sua salute si mette in disordine. Madri sconsigliate, seguite la natura, che vi parla nell'esempio di tutte le femmine degli animali, le quali appena che partoriscono, prestano il seno ai loro figli.

(1) Tanto è vero che l'erbe, e le frutta

sono

La tua bevanda non è quella che ti offre la natura, ma è un veleno, che mentre ti allietta il palato, ti consuma la vita. Il sonno e la veglia non serbano mai proporzione; e dormi

sono l'alimento, che la natura ha destinato all'uomo, che Mr. Rousseau trova nell'uomo l'istessa dentatura di tutti gli animali, che si nutriscono di vegetabili. Tanto è vero altresì, che le carni ed i pesci producono delle malattie, specialmente quelle della pelle, che i popoli ictiofagi, e carnivori sono soggetti alla lepra, ed all'elefantiasi. Orfeo nato presso i selvaggi ordinò loro sotto pena del dolore, e dei rimorsi di essere frugivori. Pittagora che aveva studiato i libri di Orfeo, e quello della natura, raccomandò l'istesso vitto, e la lunga vita dei suoi discepoli ne attesta l'eccellenza. Noi vogliamo essere omnivori, e vorremmo, che non soffrissimo malattie: quale contraddizione!

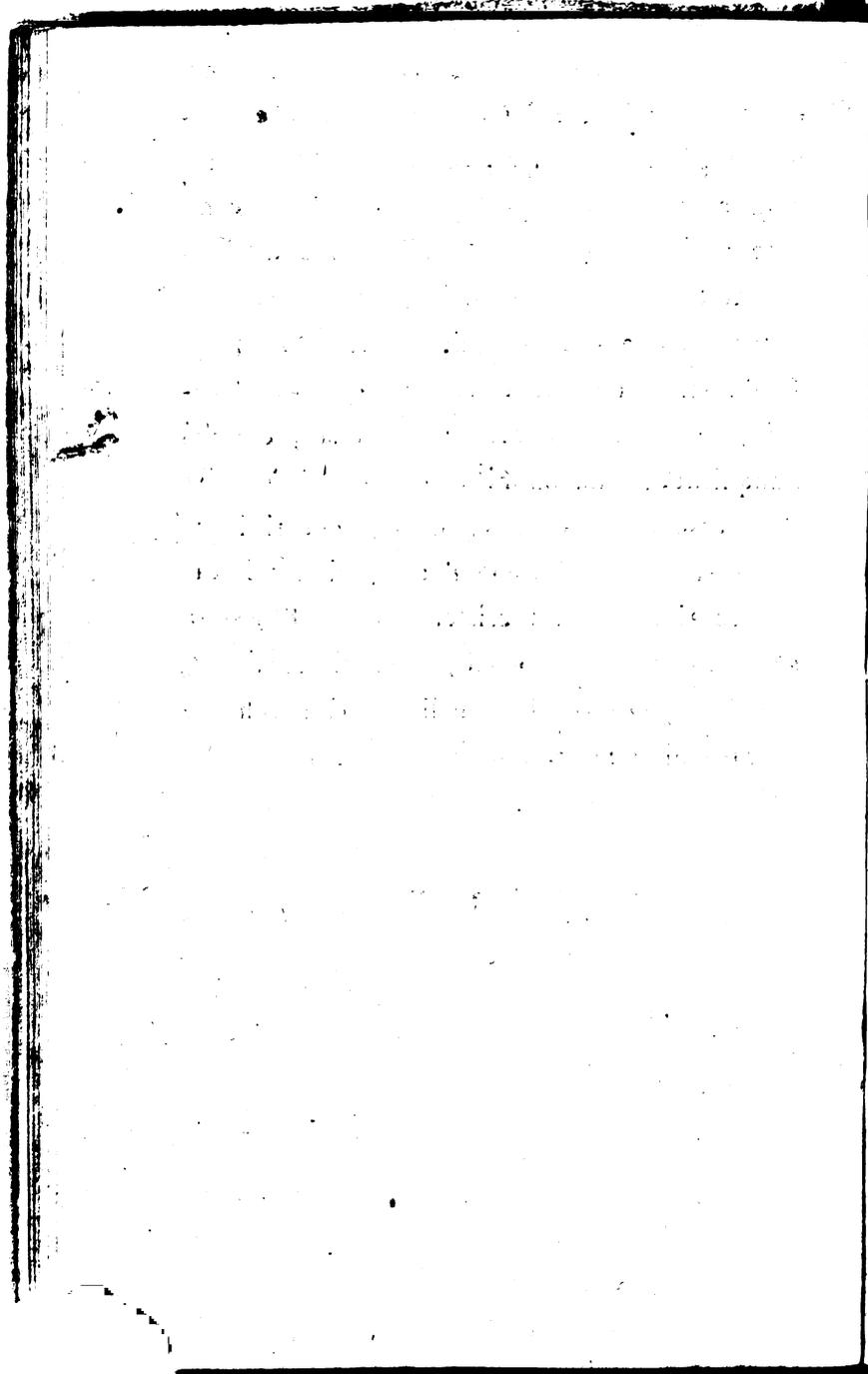
dormi troppo , e la tua macchina resta senza energia ; o poco , e la salute non può reggere . Tu non hai mezzo tra l'esercizio , e la quiete , o dissipì le forze , e stanchi la natura , o ti stabilisci nell'ozio , stato in cui tutto languisce , e muore . Tu non rispetti la sobrietà , tu forzi l'arte a moltiplicarti i cibi , e le bevande , tu divorì gli alimenti , e ti lagni che la febbre ti consuma , e che alterni tra una malattia ed un'altra (1) ? Empj che vi dolete dell'Altissimo , popoli ignoranti , che ricorrete ad un principio malo , filosofi , che vi confondete sul male , ch' esiste nell' opera del Creatore , tacete una volta . Dio ha destinato l'uomo

(1) *Boerave* numera 1800 malattie , e *Mr. de Lille* soggiunge , dans ce nombre il n' y en a pas une , qu' on ne pût prevenir avec un sang pur qu' on heriteroit de ses peres , l'equilibre des passion , et le regime de Pythagora.

mo alla felicità , e l' uomo la gusterebbe , come la gustò un tempo , se seguisse la natura , e se ascoltasse la ragione . Se la felicità consiste nella salute , nella soddisfazione de' bisogni della macchina , e nella pace dell' animo , è tanto facile a consueguirsi , che la natura fa l' uomo sano , lo costituisce in pochi bisogni , e lo fa nascere nella calma , e nella tranquillità . Ma ohimè come la società offre il rovescio del quadro ! uomo , che ti lagni senza riflessione , come l' anatomista sul cadavere ti dimostra l' esistenza di quell' Essere supremo onde tu dipendi , così il medico ti convince , che tu ti ammali , e ti uccidi , e il vaso di Pandora non è che una favola .

F I N E ,

VAM533852



12

